Sport

Ecco il Lecce con i giocatori in offerta speciale

Il Milan ha fatto sapere che non può più cedere l'attaccante brasiliano Elber. Il Lecce dovrà cercare un altro attaccante da affiancare a Baldieri. Al raduno ieri a Montepulciano in Toscana si sono presentati in 18. Quattro i volti nuovi per ora: i centrocampisti Marchegiani e Barollo, i difensori Gazzani e Padalino. Ora si aspetta Gerson dal Bari.

Williams-appello Per le sospensioni attive si decide a Ferragosto

Le scuderie della Williams Renault e della Footwork Mugen Honda si sono appellate contro la decisione presa dal Consiglio mondiale dello sport automobilistico di dichiarare illegali la sospensione attiva e l'antipattinaggio (la McLaren non ha interposto appello). Il ricorso sarà esaminato dal Tribunale d'appello della Fia prima del Gp d'Ungheria del 15 agosto a Budapest.

Il Milan è già tornato a sudare. A sinistra prima fatica per Gambaro, Simone, Lentini, Papin, Carbone, Panucci e F. Galli. A destra Baggio con i nuovi (da sinistra) Francesconi, Porrini, Ban, Notari, Fortunato e Baldini. Sotto i presidenti Berlusconi (a sinistra) e Boniperti

Il calcio torna a sudare

I due club storici del calcio italiano sono tornati al lavoro riproponendo vecchie rivalità e i loro programmi ambiziosi
La società rossonera dopo sei anni al via senza olandesi
In casa bianconera tanti giovani di belle speranze

Il giorno delle stelle

MILAN

«Silvio per sempre» Tutti col capo

LUCA CAIOLI

CARNAGO. «Ora e sempre presidente». Ai poveracci aggrappati alla ringhiera del ranch milanista non è rimasto che lui, non è rimasto che invocare il presidente. I Gullit, i Rijkard, i Van Basten non ci sono più. Andati lontano o acciaccati lassù in Olanda, il Milan cambia faccia ringiovanisce, ora è fatto di danesi e rumeni, di giovanotti di belle speranze e di piedi riciclati. L'unica cosa a cui affidarsi è il presidente. E allora forza a squarciagola invochiamo Berlusconi, per sempre. Il presidente gradisce e dribblando telecamere, microfoni e taccuini va in visita pastorale da quel centinaio di fedelissimi. Due battute, tanti autografi negati e poi uno concesso: «A te lo faccio perchè hai una r che mi ricorda quella di Rivera». Il popolo rossonero plaude. Il presidente si ritira, ma prima e dopo il pasto invita i suoi ragazzi a far passerella. Intanto lui nella saletta delle conferenze, dietro al flash e ai microfoni introduce questo primo giorno di ritiro per la terza volta di seguito nel covo di Milanello. Ed è subito l'ammissione del cambiamento della fine di un era. «Ripartiamo con un gruppo alla gola perchè il Milan non è più lo stesso degli ultimi anni. Ci sono state le partenze di campioni che hanno contribuito alle nostre vittorie (Gullit, Rijkard, Evani. Chissà a quale pensa?n d r). Abbiamo dovuto prendere atto delle leggi anagrafiche perciò questo è Milan un po' diverso». Ma ed ecco l'orgoglio berlusconiano: «Può ancora dire di essere il campione da battere: primi in Italia teste di serie in Europa». Obbligati a vincere ancora. No chi l'ha scritto ha preso un abbaglio non era questa la filosofia del Dottore: «Il Milan non è obbligato a vincere sempre ma deve tentare di arrivare alla vittoria. Di saper perdere con dignità l'abbiamo dimostrato. Un sorriso velato di malinconia il nostro». Ritorna la notte di Monaco ma è un attimo come il nodo alla gola si scioglie pensando al futuro «alla stagione impegnativa che ci aspetta». Prima però sia consentito un ritorno polemico sulla vicenda del Dream Team del Milan tre con Maradona, capo della compagnia di giro. «Un ipotesi di progetto a cui abbiamo rinunciato perchè la stagione non è quella adatta». Si passa ad illustra la diversità, la novità, la giovinezza della squadra. I Raducioiu e i Laudrup, i Panucci e i Carbone con il giusto omaggio «al nerbo della squadra» Baresi seduto lì di fianco. Si aprano le danze del nuovo Milan. Anno VII era Berlusconi.

JUVENTUS

Con la benedizione dell'Avvocato

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Anno VII post Platini: quello dello scudetto? Sensazione mai come stavolta nelle ultime stagioni la società ci crede. E questo per alcuni motivi: il Milan senza Gullit e Rijkaard con Van Basten a mezzo servizio si è indubbiamente indebolito. L'Inter ha speso molto ma non è detto che Bergkamp si inserisca e si ambienti così al volo. Parma, Samp, Lazio e Roma sono forti ma non superiori alla Juventus. E poi la campagna-acquisti: solo Roberto Baggio non è soddisfatto voleva un «regista» e non l'ha avuto lo staff societario da Chiusano a Trapattoni è prudente a parole ma su di giri come non capitava da tempo. E questo malgrado l'annunciato progressivo disimpegno della Fiat alle vicende juventine, e una campagna acquisti (20 miliardi di «rosso» che si vanno ad aggiungere ai 120 accumulati dall'86 ad oggi senza uno scudetto!) improntata ad una certa austerity se paragonata a quelle faraoniche degli anni scorsi. Cronaca del «primo giorno» bianconero. Alle 9.30 la squadra raggiunge il «Combi» e qui riceve la visita dell'avvocato Agnelli un quarto d'ora in tutto per fare gli auguri e conoscere i nuovi acquisti Porrini, Fortunato, Francesconi, Del Piero, Baldini, Zoran Ban. Poi la Juve si trasferisce al «Delle Alpi» dove a mezzogiorno tremila tifosi entusiasti dalla curva «Scirea» applaudono i giocatori che fanno passerella. Un festeggiamento sobrio senza kermesse canore o altro. Sono 27 i componenti della «rosa» a disposizione del Trap ma qualcuno verrà ceduto come dice lo stesso tecnico «Marchioro, Giampaolo, Ban e qualcun altro verrà accasato altrove resteremo 22 o 23». «Per quanto concerne gli acquisti il nostro mercato è chiuso» spiega il presidente Chiusano per togliere definitivamente dalla testa dei tifosi i nomi di Rijkaard e Deschamps innanzitutto. Situazione abbonamenti per ora sono 23mila «difficilmente arriveremo alla quota record di 37mila toccata l'anno scorso» dice ancora con rimpianto Chiusano giunto alla conferenza stampa con 20 minuti di ritardo quando già al tavolo erano pronti Trapattoni, Boniperti jr (il padre Giampiero assente come sempre in queste occasioni), Pelizzo, la Bianco, Monni e il rappresentante dello sponsor (la Danone). Da ieri sera la Juve è nel ritiro elvetico di Macolin: oggi il primo allenamento sul campo della «Coverciano svizzera». Con le amichevoli si comincia il 23 contro una rappresentativa locale.

CAPELLO

CARNAGO. Alla sinistra il Dottore, alla destra il capitano Fabio Capello se se ne sta lì al tavolo della presidenza guardandosi intorno. Forse eviterebbe volentieri, ma poi è costretto a prendere la parola per ripetere che «favorita in questa campionato è l'Inter. È la squadra che ci ha impensierito l'anno scorso, che è arrivata seconda, che si è rafforzata con Bergkamp e Jonk, oltre Festa in difesa». Altri nomi non ne fa, dice solo che questa per lui sarà una stagione equilibrata. Segue il solco tracciato dal Dottor Berlusconi che ha citato, nell'ordine, Sampdoria, Parma, Lazio, Juventus e Roma. E di questo Milan qua di questi 29 giocatori che da ieri porta a spasso nella quiete di Milanello, cosa dice l'abbronzato friulano? «Cercheremo di fare qualcosa di nuovo, di diverso, ma è presto per parlarne vedremo». Insistono e lui spiega solo che «proveremo schemi nuovi, poi decideremo quale tipo di gioco portare avanti».

Rettifica della linea sugli allenamenti rigidamente separati a seconda di chi gioca. «Lo avevamo già fatto la scorsa stagione ora vuol dire che coinvolgerà un numero maggiore di giocatori, magari sei o sette». Modulo. Vedremo un Milan 1 la domenica e il Milan 2 il mercoledì? Capello lo esclude: cambiare undici giocatori su undici per lui è azzardo. Gli intoccabili ovvero i Maldini o i Van Basten ci sono sempre. Se sono in forma come si fa a rinunciare a gente del genere. Attaccato al passato (tanto che si dice abbia cercato fino all'ultimo di convincere Frankie Rijkard a restare, sentendosi rispondere che lui di allenarsi non ne aveva più voglia e preferiva prendersi due mesi di vacanza prima di pensare al futuro) ma ben contento di fondare la sua squadra. Una scommessa e là, in fondo al viale c'è il sogno del terzo scudetto consecutivo. □ *Lu Ca*

SAVICEVIC

CARNAGO. Mangia un gelato, che si è andato a prendere nel frigo dello sponsor, e intanto chiacchera. Con la sua aria svogliata e un po' distratta, sottovoce come sempre. Dejan Savicevic è arrivato giusto l'altro giorno dal suo Montenegro. Là ne ha viste delle brutte. «L'inflazione che ogni giorno brucia i soldi come se fossero foglie secche, la gente che cerca di vivere con 150 mila lire al mese, gli scioperi che stanno montando. 100 marchi un miraggio per gente che non riesce nemmeno a comprare il pane. Brutta situazione».
Mentre parla scuote la testa con sopra un berrettino nero firmato Brigate (il gruppo ultras della Curva sud).
Ma sei contento di essere ritornato hai voglia di giocare?
Gli chiedono. Lui sorride e addenta il ricoperto al cioccolato. Gli hanno detto tutti, Capello compreso che questo sarà il suo anno o non sarà più. Che o la va o la spacca. Dejan si limita a confermare a spiegare che quest'anno avrà la possibilità di giocare con continuità non come nel campionato precedente, dove era in campo per un partita e fuori per quattro. Quindi sogna di fare buone cose. Vuol giocare in Coppa, quella dei Campioni.
«In Coppa Italia ci ho già giocato» (dice con aria furbetta a chi gli ricorda i tanti gol segnati alla Ternana). No lui vuol essere titolare nella Champion Legue.
«Possiamo vincere c'è solo il Barcellona ad ostacolarci. In campionato ci sono tante difficoltà».
E questo Milan senza olandesi, che impressione le fa?
«Ruud è stato fuori tanto l'anno scorso, solo Frankie e Marco erano titolari. Saremo diversi sì ma non credo avremo problemi».
L'unica cosa che lo preoccupano sono i 7-6 stranieri «troppi 5 sarebbero stati più che sufficienti. Ma se l'anno scorso mi è toccato mettermi in coda, forse quest'anno toccherà a loro agli ultimi arrivati». □ *Lu Ca*

Dejan Savicevic (in alto) Mario Jelpo (sotto) e Fabio Capello (a sinistra) il primo cerca gloria, il secondo un posto tra i pali, il terzo un altro scudetto

TRAPATTONI

TORINO. Giovanni Trappattoni, 54 anni, tredicesima stagione con la Juventus (la terza consecutiva del «nuovo corso») arriverà lo scudetto dopo sette tentativi andati a vuoto?
«Non parliamo già adesso di scudetto ci sono tre obiettivi campionato Coppa Uefa e Coppa Italia, uno di questi dobbiamo raggiungerlo. Rispetto a un anno fa ho una certezza in più abbiamo concluso la stagione in crescendo».
Su cosa puntera per fare ancora meglio?
«Sul dialogo con i giocatori che sarà sempre schietto. Devono imparare che le pagelle qui le fa l'allenatore che in campo ci vuole collaborazione e che io voglio vedere sempre quello spirito di sacrificio che caratterizzò la vittoria a Parigi».
Il prossimo campionato?
«La concorrenza sarà più agguerrita, ma sono curioso di vedere il Milan senza Rijkaard, Gullit e inizialmente, Van Basten. Inter, Parma, Roma, Lazio, Samp siamo più o meno tutti allo stesso livello. Prevedo qualche fuga ad inizio campionato ma lo scudetto stavolta si decide allo sprint. E l'anno del Mondiale, succede sempre qualcosa di originale».
Calciomercato avete fallito qualche obiettivo.
«Solo uno Panucci. La società ha fatto il possibile tenendo conto dell'austerity la squadra va bene così, mi assumo ogni responsabilità».
L'anno prossimo lei sarà «promosso» direttore tecnico? Andrà per l'ultimo anno in panchina, dunque?
«Non lo so non mi sento vecchio, comunque. Si parla tanto di allenatori moderni, ma qualcuno mi spieghi cosa significa la parola moderno. La verità è che si va a mode e momenti. Zeman è il miglior allenatore, ma meno di un anno fa anche a Foggia lo contestavano per le scelte azzardate».
Bagnoli ha detto: temo la Juve. Trap non ha mai trascorso tre anni senza vincere lo scudetto.
«Osvaldo è un amico, ma io tocco ferro lo stesso». □ *FZ*

VIALLI

TORINO. Gianluca Vialli, 29 anni, seconda stagione juventina, stipendio da tre miliardi, un mese e mezzo fa in tivù chiese apertamente di tornare alla Sampdoria. È restato invece ma c'è un primo campionato bianconero da cancellare.
Come giudica Vialli le operazioni di mercato della società?
«La squadra si è rinforzata, il club ha lavorato bene, ma aspettiamo le prime verifiche».
Manca un centrocampista d'ordine, un regista.
«Forse sì. L'importante è che Trapattoni non pensi di averlo già in casa (riferimento ironico al tecnico che l'anno passato lo provò per un mese in quel ruolo non suo ndr)».
Il suo primo anno alla Juve è stato un mezzo disastro anche per lei che ha perso il posto in Nazionale.
«Disastro è una parola fuori luogo. La maglia azzurra la persi anche con Vicini poi la riconquistai. Credo che Sacchi abbia avuto dubbi circa la mia condizione fisica. Anzi psicofisica. Ma io conto di tornare sempre che qualcuno non lo informi male sul mio conto».
Torniamo alla Juve è competitiva per lo scudetto?
«Questo è un anno particolare: vedo molti club più o meno alla pari organici che si equivalgono. Perciò sarà l'anno degli allenatori: loro faranno la differenza (altro messaggio al Trap: traduzione: la squadra stavolta ce l'hai: vedi di metterla in campo come si deve ndr)».
Gullit e Platt sono andati alla Sampdoria dicendo: ce l'ha caldeggiata. Vialli. Si prepara un futuro da manager bluceriato?
«Se mi chiedono un parere non posso che dire benissimo dell'ambiente sampdoriano. E la Samp ha fatto due scelte azzeccate: Platt e Gullit sono due campioni che avrebbero fatto comodo anche alla Juve». □ *FZ*

JELPO

CARNAGO. Foto ricordo insieme ad altri 7 nuovi arrivati e al mister in seconda fila vicino a Raducioiu e a Laudrup. Un sorriso sopra la maglia rossa scritta Milan di gusto futurista, pantaloni bianchi al ginocchio stile coloniale. Poi naso sbucciato e aria di chi la sa lunga. Mario Jelpo, classe 1963, romano, portiere e dottore in giurisprudenza si ferma a parlare del suo sbarco nel mondo di Berlusconi. La prima impressione è quella giusta: «mi ha colpito il fatto di essere in un mondo dove c'è bisogno di un impegno diverso. Il Milan non è solo una squadra di calcio è una realtà agganciata ad altre situazioni economiche. Qui si sente la presenza della televisione, di un gruppo si sente di essere in luogo dove non ci si può limitare a fare il calciatore». Seconda impressione: «Più che in altre realtà qui si ha l'obbligo di essere sempre al massimo». Bene bravo ma con il turn over scientifico come la mettiamo. A lei sta bene? «Al momento della firma del contratto ho chiarito che non sono venuto al Milan per fare la riserva mi hanno garantito che qui c'è spazio per tutti che quest'anno tutti giocheranno». Si va bene ma può funzionare per un portiere il turn over? «Giocare 80 partite non è facile anche per un portiere, ma non è nemmeno semplice il turn over programmato». Domanda maliziosa si sente già in concorrenza con Rossi per il posto da titolare. Si difende bene l'avvocato. Ecco la sua arringa: «Non è il momento di dare giudizi di porre la questione in questo modo. Si vedrà più avanti in fondo sono appena arrivato. Ha tempo per farsi avanti».

BAGGIO

TORINO. Roberto Baggio giocatore da 3 miliardi l'anno genio incostante o «9 e mezzo» come lo ribattezzò con ironia Platini ora è il leader. Venti giorni fa una serie di critiche alla società e a Trapattoni.
Cosa dice adesso nel giorno del raduno?
«Io non ho stangato la Juve ho fatto discorsi normali parlato bene di Di Mauro ma da lì a dire che lo sponsorizzavo ce ne passa. La società ha colmato due lacune su tre, non si poteva chiedere di più vista l'austerity dell'Avvocato».
Sempre poco entusiasta o ottimista comunque.
«È meglio essere prudenti, partire sfavoriti mettere in luce gli avversari. Per il titolo possiamo giocare alla pari con le altre».
Dove è migliorata la squadra?
«Nel ruolo di terzino sinistro prima non l'avevamo adesso abbiamo Fortunato e Francesconi. Meglio una rosa abbondante dati gli impegni della stagione».
Gli obiettivi di Baggio per il 93-94?
«Scudetto e mondiali. Entrambi molto difficili».
E il Pallone d'Oro?
«Ci spero. Ma è una classifica che risente degli ultimi mesi, delle ultime impressioni. L'anno passato meritava Stoichkov e ha vinto Van Basten».
L'anno scorso hai vinto finalmente qualcosa la Coppa Uefa il tuo primo trofeo.
«Ho 26 anni mi mancano 8 reti per arrivare a quota 100 lo parlo coi gol non con le chiacchiere».
Giocherai attaccante o trequartista?
«Dipenderà dalle gare. L'importante sarà parlarne con Trapattoni e trovare un intesa chiara». □ *FZ*